La Lega delle cooperative presenta oggi la Guida alla Legge De Vito

Dall'idea all'impresa nel Sud

Una sfida lanciata alla disoccupazione

All'incontro presenti ministri ed imprenditori
Le condizioni per costruire un tessuto di servizi
La costituzione del consorzio operativo Promosystem

ROMA — Si può trasformare un'idea in un progetto imprenditoriale, in particolar modo nel Sud? Se la risposta di prammatica non può che essere affermativa, per la Lega delle cooperative — che oggi a Roma al Residence Ripetta presenta la Guida alla legge De Vito (imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno) assume anche il connotato di una vera e propria sfida alle sacche di arretratezza presenti in molte regioni del Sud.

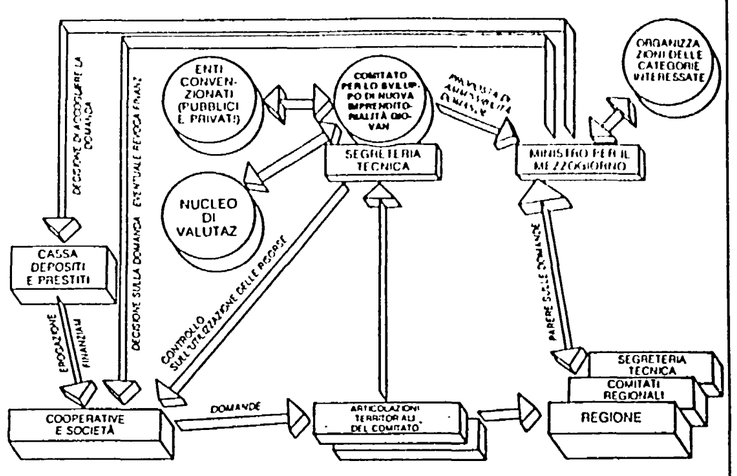
Dunque, dall'idea all'impresa. Ma per far camminare questo guizzo dell'ingegno che senz'altro alberga nella metà dei giovani in cerca del primo lavoro, nonché nel 75 per cento dei laureati e dei diplomati anch'esso di provenienza meridionale non bastano solo i buoni propositi o lo stesso spirito di iniziativa indispensabile per avviare una qualsivoglia attività economica, c'è necessità di un progetto di grande respiro che riesca ad accendere, come un catalizzatore, un processo di imprenditività giovanile nelle regioni del Sud.

In questo senso il mondo cooperativo, in prima fila la Lega, ha individuato nella Legge De Vito (44/86) lo strumento per ora più idoneo, in grado di offrire quella certezza di occupazione non assistenziale di diretta provenienza imprenditoriale. D'altronde quello che dovrebbe accadere in Italia non è una novità per l'Europa se andiamo a vedere ciò che si è fatto in Inghilterra con le «enterprise agencies (Eas)» o in Germania federale con l'intervento di sostegno svolto dalle aziende industriali in stretta collaborazione con i governi locale e federale. Nella sostanza si tenterà di aggredire il fenomeno della disoccupazione giovanile (nell'84, 76 iscritti al collocamento su 100 erano giovani al di sotto dei 30 anni) che proprio nel Sud sembra assumere preoccupanti proporzioni. «Job creation», dunque, sbarca in Italia con l'intento di costruire le condizioni perché le imprese artigiane, cooperative o industriali, comunque di piccola e media dimensione, non si rinsecchiscano come rami sugli alberi alle prime difficoltà ma trovino quella serie di servizi utili non solo al «galleggiamento» ma, perché no, al loro lancio sui mercati nazionali ed esteri. D'altronde la struttura della piccola e media impresa ha dato — proprio in questi anni di grave crisi economica — i migliori risultati in termini di dinamismo, attenzione al mercato, redditività e, cosa da non sottovalutare, gratificazione professionale.

Proprio per questo la sfida che è stata raccolta dalle cooperative si incentra sulle potenzialità della impresa coop in merito alla sua flessibilità e capacità di adeguarsi alle tendenze del mercato e, quindi, per la sua «vocazione» a svolgere il ruolo di promozione e creazione di nuove imprese nel Mezzogiorno. Ma tutto questo è possibile farlo attraverso una legge? Non vengono, forse, alla mente le poco brillanti operazioni promosse dalla defunta Cassa per il Mezzogiorno o, per i giovani, dalla arcifamosa «285»? Le preoccupazioni obiettivamente rimangono, e per una serie di motivi. Innanzitutto perché non sono stati fino ad ora sciolti quei vincoli che inibiscono lo sviluppo imprenditoriale delle cooperative sul terreno del credito, della ricerca, degli interventi per le ristrutturazioni ed innovazioni; in secondo luogo perché è impensabile che possa essere la sola cooperazione la forza in campo contro il fenomeno-disoccupazione nel nostro paese. Nonostante questa consapevolezza lo sforzo della Lega delle cooperative è stato straordinario e senza riserve. La riprova di ciò è stata l'ampia attività di studio dalla legge fino alla predisposizione di un Consorzio di società di servizi (Promosystem) attraverso il quale rendere operante al massimo livello possibile la legge 44. Oggi, con la presentazione della guida pratica su come diventare imprenditori nel Sud, siamo ad un primo importante traguardo.

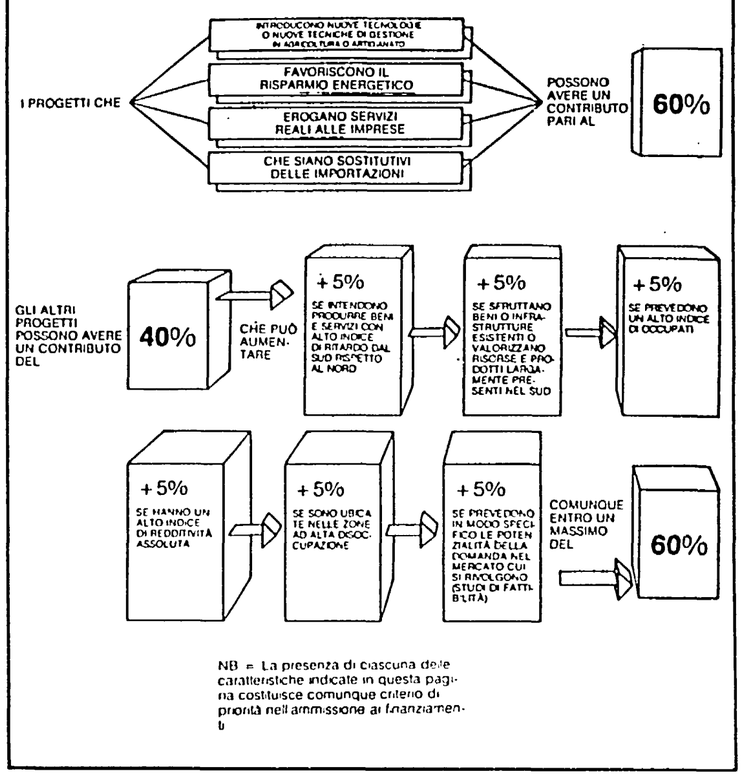
Renzo Santelli

Come funziona la legge



Nel grafico riportato qui sopra è tracciata la lunga strada che il neo-imprenditore del Sud deve compiere per adeguarsi alla legge 44. Nella seconda illustrazione a destra, invece, sono riportati i criteri di priorità per le selezioni dei progetti in relazione ai contributi erogabili.

I criteri di priorità per la selezione dei progetti



NB = La presenza di ciascuna delle caratteristiche indicate in questa pagina costituisce comunque criterio di priorità nell'ammissione ai finanziamenti

Pesca: aspettando il credito d'esercizio

Una esigenza ormai improcrastinabile per il settore - La mancanza di una adeguata legislazione ha contribuito ad emarginare il comparto aumentando il disavanzo della bilancia dei pagamenti - Fino ad oggi solo una politica di interventi-tampone

ROMA — Tra le esigenze più avvertite da parte delle imprese cooperative di pesca vi è quella di fruire del credito di esercizio. Lo reclamano ormai da tempo tutti gli operatori del settore e finalmente il Consiglio dei ministri lo ha recentemente approvato. È certamente una tappa di grande importanza ma tardiva e non ancora risolutiva.

Questo intervento — che prevede una spesa di 6 miliardi per il biennio 1986-87, da erogare attraverso la «cambiale-pesca» con caratteristiche analoghe a quella agraria — è stato chiesto dal movimento cooperativo in considerazione del fatto che era rimasto l'unico settore escluso da un beneficio ormai esteso a tutte le categorie produttive. Le imprese operanti nel settore pesca hanno nel passato ricevuto qualche aiuto sotto forma di agevolazioni finanziarie, prevalentemente per il naviglio.

La legge numero 41 del 1982, meglio nota come «Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima», ha previsto la concessione di prestiti per capitale di esercizio, ma questo fondo, così come è stato concepito e realizzato, non risponde minimamente alle esigenze di una economia creditizia moderna: scarsissima dotazione finanziaria, difficoltà di un accesso a causa di procedure burocratiche, tempi lunghissimi di erogazione. Gli interventi creditizi, in altri termini, sono risultati insufficienti e, soventi, non conformi alle esigenze gestionali delle imprese, quando non addirittura dannosi per i tempi «storici» che le aziende devono sopportare. Così la mancanza di una organica legislazione per il credito di esercizio in favore della categoria, non solo ha determinato interventi sporadici e settoriali, ma ha contribuito ad emarginare un settore che, invece, potrebbe concorrere alla soluzione del sempre più assillante problema alimentare, anche per ridurre il forte disavanzo della bilancia dei pagamenti in cui la pesca incide per oltre tre miliardi al giorno.

Che cosa ha significato per le imprese del settore pesca la politica del tampone con erogazioni sporadiche e congiunturali? Innanzitutto che le imprese cooperative della pesca, tranne rare eccezioni, non ricorrono al credito, mentre invece è necessario creare quei meccanismi che consentano all'impresa cooperativa di avere un normale rapporto con il sistema bancario, quale strumento principale di intermediazione di capitali. Succede che la mancanza di questo strumento finanziario ha fatto sì che — almeno nelle zone tradizionalmente «forti» (Emilia, Marche, Veneto, Liguria, Sicilia) — le cooperative si sostituissero alle banche attraverso l'istituzione del credito a tasso agevolato per i soci. Terzo ed ultimo punto che spesso, per non dire quasi sempre, i pescatori, per non ricorrere al prestito ordinario, intensificano la loro attività a un ritmo di lavoro forzato. Con l'unico risultato di supersfruttamento della fauna ittica, già sottoposta, peraltro, ai rischi dell'inquinamento.

«Ecco perché — sostiene la Presidenza della Lega delle cooperative della pesca — è necessario creare degli strumenti finanziari, di cui quello del credito diventa indispensabile e indifferibile».

Ettore Ianì

Assemblea dell'Icie bilancio d'innovazione

ROMA — Si è svolta ieri la terza assemblea di bilancio dell'Icie (Istituto cooperativo per l'innovazione). L'assise, a cui hanno partecipato esponenti politici, dell'Enea, del Cnr e della Confindustria oltre che i massimi dirigenti della Lega, è stata l'occasione per fare il punto sulle principali attività svolte nei settori dell'energia, del territorio, dei trasporti, nel trasferimento tecnologico e nelle nuove tecnologie compresa l'informatica.

Industria-commercio a metà del guado?

Convegno promosso dall'Isdi a Milano sui rapporti tra produzione e distribuzione nel settore tessile-abbigliamento

MILANO — La lunga marcia di avvicinamento dell'industria al commercio non può certo dirsi alle battute finali. Una prova di ciò che stiamo dicendo l'abbiamo ricavata dal convegno organizzato a Milano dall'Isdi (Istituto di studi e ricerche della distribuzione italiana) che si è svolto nella sala della Camera di commercio presenti imprenditori commerciali, industriali, manager.

Una panoramica sullo stato di salute dei rapporti tra i due settori economici ma in particolar modo incentrata sul comparto tessile e abbigliamento per la casa. Che cosa è successo in questi anni? Senz'altro un vasto processo di ristrutturazione del sistema distributivo sia nel commercio integrato (grandi magazzini), sia nel commercio indipendente (imprenditoria diffusa), sia nel settore dell'ingrosso. Insomma franchising, introduzione di nuove tecnologie informatiche, maggiore produttività del punto vendita e via dicendo non hanno cancellato quell'immagine del commercio nostrano che lo vuole obsolcto e pletorico. Sebbene — si è detto al convegno — il numero di queste aziende sia ancora troppo elevato la loro quota di mercato si restringe sempre di più a favore di quelle aziende che, invece, hanno avuto il coraggio di confrontarsi con la innovazione.

Una mano considerevole a questo frenato processo di ristrutturazione è venuta anche da quella industria che per timore di non perdere una clientela «in regresso» ha favorito obiettivamente la sussistenza di forme commerciali superate.

In particolar modo dalle analisi dei tre gruppi di lavoro che si sono costituiti all'interno del convegno dell'Isdi (ingrosso, indipendente, integrato) è emerso lo sforzo di entrambi i settori (sono solo due o ogni sistema è un coacervo di realtà produttive e distributive?) per una maggiore comprensione. Questo, però, non sembra eliminare i defatiganti e costosi attriti tra industria e commercio che — da quanto è emerso dal convegno Isdi — è sostanzialmente frutto di una non precisa conoscenza delle problematiche funzionali della distribuzione. In particolar modo il terreno di incontro non potrà che essere nello sviluppo della produttività nella distribuzione fisica dei prodotti, nel coordinamento della raccolta degli ordinativi (in particolar modo sentita propria nel settore abbigliamento e moda), nella programmazione degli acquisti e delle vendite per non parlare, poi, nelle azioni di promozione comune all'interno e all'esterno del punto vendita. Insomma per il «matrimonio» tra produzione e distribuzione siamo nel mezzo del guado?

r. san.

Dichiarazioni-caos E se si rivedesse l'intero iter?

Finito il convulso periodo delle presentazioni è tempo di bilanci e di proposte - Sconvolgimenti nel sistema delle detrazioni

ROMA — Conclusa da pochi giorni la convulsa fase della compilazione ed inoltro agli uffici competenti della «denuncia dei redditi '85», a mente più fredda tentiamo di tirare un primo bilancio ed abbozzare qualche rilievo su tutta l'operazione. Innanzitutto c'è da dire che il legislatore dovrà intervenire con urgenza e chiarezza altrimenti nel 1987 ci ritroveremo, aggravati, tutti gli inconvenienti che abbiamo evidenziato in questi giorni. La prima fonte di preoccupazione deriva dal fatto che fino all'ultimo momento si sono emanate disposizioni che hanno svolto efficacia retroattiva. Infatti, quasi sempre, a fine dicembre si sconvolge il sistema delle detrazioni per l'anno che si sta per chiudere con serie ripercussioni nella compilazione dei documenti fiscali. Noi siamo convinti che dopo il 30 settembre non si devono avere disposizioni di modifica per l'anno in corso.

L'altra questione riguarda, invece, l'enorme quantità di dichiarazioni che si debbono presentare. Nell'arco di tre mesi si presentano tre dichiarazioni diverse nella forma, ma non nella sostanza. I dati aziendali vengono manipolati, ora per cassa ora per competenza, ora generalizzati ora particolareggiati, per consentire la compilazione del modello 11 (dichiarazione Iva), 770 (dichiarazione del sostituto d'imposta), 740/750/760 (dichiarazione dei redditi). Tutto ciò comporta sprechi, confusione e irrazionalità. Secondo il nostro parere si deve arrivare ad un'unica dichiarazione con appositi quadri per ogni imposta o controllo a cui si intende sottoporre il contribuente e la sua attività. Veniamo agli stampati.

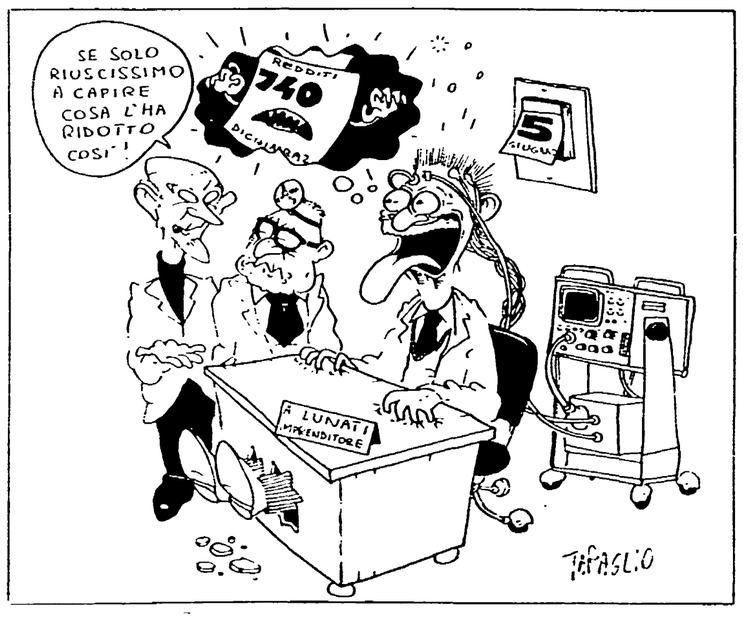
I modelli di dichiarazione non debbono essere pubblicati, come sempre accade, all'ultima ora. La complessità dei dati da esporre, la gravità delle sanzioni che inondano il nostro sistema tributario ed il continuo mutare della composizione dei modelli richiedono un lasso di tempo più ampio tra la data di pubblicazione dei modelli ed il termine ultimo di presentazione degli stessi. La data entro la quale debbono essere pubblicati di stampati deve essere determinata con legge e a nostro avviso il 31 dicembre potrebbe essere la scadenza ottimale.

Vi è successivamente la fase del pagamento dei tributi e la consegna delle dichiarazioni. Le due incombenze, secondo noi, possono essere divise. Vi è un problema di celerità dell'introito da parte dell'Erario e vi è un problema che riguarda l'inizio della liquidazione delle dichiarazioni. Se siamo per associata la dichiarazione unica si potrebbe determinare entro il 30 aprile il termine ultimo per il pagamento dei tributi dovuti (per gli operatori trimestrali, al pari di quelli mensili, si potrebbe introdurre l'obbligo del 4 versamento Iva entro il 5 febbraio).

Effettuati i pagamenti al contribuente si potrebbe lasciare un mese per la presentazione delle dichiarazioni. In tal modo si potrebbero compiere con calma i vari quadri che richiedono dati e notizie e che non influiscono la determinazione del reddito. Ed inoltre non si verificherebbero le code dell'ultima ora nella presentazione poiché tali comportamenti sono collegati con i pagamenti e non con la presentazione. Pertanto, la fase della presentazione sarebbe meno assillante.

Alla luce di ciò si potrebbe tornare alle origini. Anziché presentare le dichiarazioni presso gli sportelli comunali si dovrebbe consentire la sola presentazione, mediante raccomandata, agli Uffici finanziari liberando i Comuni (e relativo personale e costi) da incombenze che sono estranee ai compiti istituzionali di questi enti periferici.

Girolamo Ielo



Quando, cosa, dove

OGGI — «Giovani e nuova imprenditorialità» è il titolo del convegno, promosso dalla Lega delle cooperative. Interverranno, oltre a imprenditori pubblici e privati, i ministri Salverino De Vito e Gianni De Michelis. Roma - Residence di Ripetta.

● Quinta edizione del congresso europeo del caffè a cui prenderanno parte i maggiori esponenti delle imprese per la produzione e la commercializzazione del caffè. Trieste.

● In occasione del 40° anniversario della fondazione della Cna si tiene un incontro su «Artigianato e politiche comunitarie». Roma - Aula dei Gruppi Parlamentari.

DOMANI — Promosso dalla Recam Italia, Rete Europea delle città delle arti e mestieri, inizia il convegno europeo «La disoccupazione dei giovani, diplomati e laureati, loro reintegrazione e riconversione professionale». Il convegno, patrocinato dalla Commissione esecutiva della Cee, dal Ministero del Lavoro e dalla Regione Toscana, riunirà circa 50 esperti di diverse nazionalità e numerosi rappresentanti di Enti e organismi pubblici e privati. Firenze - Palazzo degli Affari.

● Si inaugura «Informatica 86». Mostra delle applicazioni dell'informatica nella gestione delle aziende e delle macchine, attrezzature ed arredamenti per ufficio. Padova - Dal 6 al 10 giugno.

● Promossa dall'Ente Fiere e dall'Associazione italiana per il commercio mondiale giornata di studio su «Trasferimenti tecnologici e sviluppo industriale nell'esperienza italiana ed europea». Milano - Fiera.

SABATO 7 — Convegno su «La ricerca nell'industria» organizzato dalla società del gruppo Efim Ernesto Breda in occasione del suo centenario. Interverranno Stefano Sandri, presidente dell'Efim, e Luigi Rossi Bernardi, presidente del Cnr. Milano - Centro Ricerche Breda.

● Presentazione del «Piano nazionale dei mercati agroalimentari all'ingrosso» a cura della Federmercati-Confcommercio. Taormina - Naxos Beach Hotel.

MARTEDÌ 10 — Inizia il «Corso di informatica personale per l'amministrazione e il controllo». L'iniziativa si rivolge a tutti coloro che, in azienda, ricoprono ruoli di responsabilità e di controllo nell'ambito della funzione amministrativa. Dal 10 al 13 giugno. Milano - Sda Bocconi.

VENERDÌ 13 — L'associazione Maglieealze in collaborazione con la scuola di direzione aziendale della Bocconi ha organizzato la seconda edizione del «Corso di sviluppo imprenditoriale» indirizzato a imprenditori di piccole aziende industriali del settore. Il corso si svilupperà in otto giornate (tutti i venerdì e i sabato per quattro settimane consecutive), due delle quali dedicate alle problematiche strategiche del comparto. Sirmione.

A cura di:

Rossella Funghi

Gli investimenti

Le obbligazioni

Una delle forme tipiche di investimenti in posizione intermedia tra i titoli di Stato e le azioni, è rappresentata proprio dalle obbligazioni. Le obbligazioni sono titoli rappresentativi di un credito verso una Società per azioni o un Ente autorizzato ad emettere tale titolo. Ciò li differenzia dalle azioni che rappresentano una quota parte della proprietà della società emittente e dai titoli di Stato che rappresentano un credito verso lo stesso. Sulle obbligazioni grava un rischio «superiore» a quello proprio dei titoli di Stato, ma minore di quello proprio delle azioni: in particolare il rischio è rappresentato dalla possibilità che la Società o l'Ente emittente non possano fare fronte alle proprie obbligazioni. A questo va aggiunta la possibilità che il regime fiscale delle obbligazioni subisca delle variazioni in aumento cosicché l'interesse effettivamente corrisposto all'investimento diminuisca proporzionalmente: si noti però che alcuni tipi di obbligazioni (Enel, Ffss, ecc.) godono di esenzioni d'imposta (anche per il futuro) analoghe a quelle dei titoli di Stato. Per valutare poi la «convenienza» di un'obbligazione occorre verificare oltre al prezzo di emissione quale sia il meccanismo di remunerazione. I principali sono: 1) tasso fisso; 2) tasso indicizzato; 3) tasso + convertibilità o warrant. Le obbligazioni a tasso fisso (simili ai Btp) presentano la incognita dell'andamento dei tassi: se i tassi scendono le obbligazioni «guadagneranno» in valore, e viceversa. Riferendosi quindi alla situazione attuale se le tendenze al calo dell'inflazione e dei tassi si confermano possono essere un investimento interessante.

Le obbligazioni indicizzate (ai titoli di Stato, al tasso uff.-ciale di sconto, ecc.) mantengono il titolo «aderente» al parametro scelto. Alcune di esse sono state un ottimo investimento ed hanno evitato perdite sul capitale investito. Attenzione però, non tutti i meccanismi di indicizzazione sono ugualmente convenienti, occorre esaminarli con attenzione. Un buon meccanismo di indicizzazione è quello delle obbligazioni Enel indicizzate. Infatti, ad esempio, l'emissione 84-92 lo proprio per questo ha avuto un buon guadagno in linea capitale. Infine le obbligazioni convertibili, o con warrant, presentano la caratteristica di poter essere convertite, in un certo rapporto, in azioni di solito della stessa società emittente. (È però possibile che l'opzione si riferisca ad altre società come nella recente emissione di obbligazioni Aeritalia con opzione per le azioni Iri-Stet).

La convertibilità ha un suo valore che dipende però dalle condizioni in cui l'obbligazione può essere convertita. Si può infatti ipotizzare che i termini della conversione siano già noti, ad esempio nel giugno 1987 una azione Fiat ogni 3 obbligazioni, oppure, ad esempio, una azione Fiat ogni 3 obbligazioni con valore dell'azione da calcolarsi secondo il valore di borsa del momento, oppure, infine, secondo il valore deciso dalla società stessa al momento della conversione. Nel primo esempio se l'obbligazione vale 1.000 lire e l'azione al momento del cambio 4.500 lire l'obbligazionista avrà un guadagno di 1.500 lire (4.500 − 3 X 1.000); se l'azione valesse 900 lire l'obbligazionista semplicemente rinuncerà alla conversione. Nel secondo esempio invece acquistando le azioni a valore di mercato non vi sarà guadagno immediato nella conversione. Nell'ultimo esempio vi sarà guadagno nel cambio solo se nel determinare il rapporto di conversione la Società emittente calcolerà (come solitamente succede per invogliare alla conversione) un valore dell'azione minore di quello risultante dalla quotazione in borsa.

In conclusione quindi potremo dire che le obbligazioni, in particolare quelle convertibili o con warrant, pur attribuendo all'investitore un interesse predeterminato, consentono anche guadagni in linea capitale con rischi ridotti, collocandosi nel rapporto rischio-remunerazione tra gli investimenti più interessanti.

Luigi Merz